

valore di questa lezione ed all'insegnamento che se ne trae nelle aree di confine, nella Sicilia normanna o nella Spagna del XIII secolo: è così che si arriva scoprire una possibilità di ricerca naturalistica senza contraddire la fede, con il *De luce* di Robert Grosseteste, ch'è vescovo di Lincoln).

Luciana R. Angeletti

AVNER GIL'ADI, *Children of Islam: concepts of childhood in Medieval Muslim society*. Basingstoke and Oxford, Macmillan-St. Antony's College, 1992, pp. xii, 176.

Il testo contiene otto differenti studi sulle condizioni dell'infanzia nella società dell'Islām medievale. La parte introduttiva esamina criticamente le diverse fonti storiche, ponendole in relazione con analoghe testimonianze provenienti dal mondo ellenistico, in un gioco incrociato di legami con la tradizione greco-romana. Proprio questo sforzo di confronto con la tradizione classica costituisce uno degli elementi di maggiore interesse di questo testo.

Alcuni saggi sono dedicati all'educazione infantile, esaminata sulla base dei testi del teologo, giurista e filosofo Ibn Qayyim al-Ġawziyyah (751/1350 d.C.), in modo particolare sul manuale per l'infanzia *Tuḥfat al-mawdūd bi-aḥkām al-mawlūd*.

Particolare interesse rivestono poi gli studi inerenti l'uso delle punizioni corporali e ancor più, per quanto concerne il settore storico-medico, i saggi sulla mortalità infantile (e sui coinvolgimenti emotivi che essa comporta) e sulla pratica dell'infanticidio.

L'infanzia viene sostanzialmente vista come un periodo speciale nella vita dell'uomo, che necessita pertanto di una cura e di un'

attenzione del tutto particolare; essa è presentata come una fase opposta all'età adulta, specie per quanto riguarda lo studio delle patologie che la caratterizzano, dell'igiene e della terapia che le sono proprie.

L'adulto deve quindi modulare attentamente il suo atteggiamento mentale nei confronti del bambino, che da un lato richiede attenzione severa e dall'altro partecipazione emotiva intensa alle vicende della sua vita: ciò consente di garantire un inserimento il meno possibile traumatico nella fase adulta, di cui l'infanzia costituisce premessa e fondamento.

Elio De Angelis

*Civiltà dei Romani*. Volume 3: *Il rito e la vita privata*. A cura di Salvatore Settis, Milan (Electa), 1992, p. 320

Superbe ouvrage que celui-ci, troisième volume d'un ensemble de quatre qui veut présenter une large fresque de synthèse sur la civilisation et la culture romaine antique. Avec une large part réservée à la médecine et aux soins de santé. Ainsi a-t-on les contributions suivantes aux titres plus qu'explicites: SENSI (Luigi), *Il "Mundus Muliebris"* (= p. 176-186, qui s'intéresse à tout l'univers féminin, dans toutes ses composantes, psychologiques, médicales et affectives, notamment; BETTO (Paolo), *La cura di sé. Terme, sport, cosmetici* (= p. 197-206, avec tout ce que l'on appellerait actuellement le "fitness"); ANGELETTI (Luciana Rita), *La medicina* (= p. 207-218; l'art médical lui-même, depuis l'arrivée du premier médecin grec à Rome jusqu'à Galien inclus); CITRONI (Mario), *La vita sessuale* (p. 219-232); GALLO (Luigi), *Demografia e alimentazione* (p. 246-259, avec non seulement toute la question des rapports entre alimentation et croissance démographique, mais aussi toute une présentation de l'alimentation

elle-même). Si la bibliographie est rejetée d'une façon peu commode à la fin du volume, l'illustration, inversement, insérée dans les textes eux-mêmes, les rehausse singulièrement, même si elle est partiellement en noir et blanc. Et, quoi qu'il en soit de ces aspects matériels, il n'en reste pas moins que ce sont là de belles synthèses, dues à des spécialistes des questions concernées, constituant de bonnes visions sur les questions traitées.

Alain Touwaide

ENDRESS Gerhard, GUTAS Dimitri eds., *A Greek and Arabix lexicon (GALex): materials for a dictionary of the Mediaeval translations from Greek to Arabic*. Fascicle 2, Handbook of Oriental Studies, vol. XI. E J Brill, 1994, Leiden-New York, pp. 224.

The book is a further publication of the series of issues that Endress and Gutas devoted to a dictionary of the medieval translations of medical texts from Greek to Arabic. Medical terminology is recognized, presented and discussed for any aspect, from textual problems to the "phonetic-orthographic" translation (like a transliteration), from the meaning-translated words, to a generation of new words to better represent the original meaning.

The content of this issue is very accurate and the long time expected for the end of the complete work will be compensated for by the help of this lexicon in the study of the transmission of Greek medical texts into the languages of the Middle East.

Luciana R. Angeletti

TAMANI Giuliano (a cura di), *Il Canon medicinae di Avicenna nella tradizione ebraica. Le miniature del manoscritto 2197 della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Editoriale Programma, Padova, 1988, pp.93.

Il Canone della medicina di Avicenna (al-Qānūn fi'l-ṭibb) è il compendio di tutta la materia medica conosciuta nella I metà dell'XI secolo nel mondo orientale.

Avicenna scrisse il Canone in lingua araba e, per facilitare la stesura e la consultazione di questa enorme quantità di nozioni da lui assimilate dalla medicina greca, araba e persiana, divise la materia in modo sistematico in 5 libri.

Il Canone, vera e propria enciclopedia della medicina, è stato uno dei testi obbligatori nelle Facoltà mediche europee dal XII al XVIII secolo. Nella prima metà del secolo XII Gerardo da Cremona ne curò la traduzione dall'arabo in latino, ma questa lingua non riuscì a rendere bene la terminologia medica araba: non gli riuscì insomma, con altrettanta validità, l'opera inversa di Ḥunayn ibn Ishāq.

Agli inizi del secolo XVI Andrea Alpago corresse ed integrò la traduzione di Gerardo confrontandola con l'originale arabo.

Giuliano Tamani, in questo volume particolarmente curato anche nella veste tipografica, traccia la storia delle versioni ebraiche del Canone partendo da quelle tradotte in ebraico direttamente dall'arabo (sec. XII), nel periodo cioè in cui gli ebrei conoscevano bene la lingua araba, sino a quelle tradotte in ebraico, probabilmente, attraverso la lingua latina (sec. XIV-XV) quando cioè i manoscritti arabi erano diventati rari e la lingua araba era ormai conosciuta da pochi ebrei. Si alternano, pertanto, una serie di interessanti ipotesi che coinvolgono filologi e storici.

L'autore, oltre ad inquadrare la figura di Avicenna, le sue opere, il contenuto e le varie traduzioni e compendi del Canone, offre una panoramica di frontespizi delle varie versioni stampate. Importante, tra questi, la riproduzione del frontespizio e di alcune pagine